

BOHUMIL HRABAL

«LA TONSURA»

3

## Signori, i miei capelli

«Quando già pedalavo il signor Bod'a correva per un pezzetto insieme a me tenendomi i capelli perché non finissero nella catena o nei raggi. E quando già avevo preso velocità il signor Bod'a gettava in aria la mia acconciatura come si lancia una stella o nel cielo un aquilone...»

**B**od'a Červinka ci metteva sempre tanta cura nei miei capelli. Diceva questi capelli sono ciò che resta del buon tempo dorato, capelli del genere non li ho mai avuti sotto il mio pettine. Quando Bod'a pettinava quei miei capelli, era come se nel negozio avesse acceso due torce, negli ascechi e nelle bacinelle e nelle caraffe accoppiava l'incendio dei miei capelli, e io dovevo riconoscere che Bod'a aveva ragione. Non avevo visto i miei capelli così belli come nel negozio di Bod'a quando li metteva a mollo nell'infuso di camomilla a che preparavo e portavo nella gamellina per il latte. Fintanto che i miei capelli erano bagnati, non promettevano mai quello che cominciava ad accadere quando si asciugavano: appena cominciavano ad asciugarsi era come se in quel torrente fossero nate migliaia di api dorate, migliaia di luciole, come se crepitassero migliaia di cristalli dai riflessi d'ambra. E quando Bod'a passava per la prima volta il pettine in quella mia criniera, si sentivano dei crepitii e i capelli sprizzavano scintille e si gonfiavano e crescevano facendosi vaporosi, tanto che Bod'a doveva ingiocchiarsi come se stesse pettinando con una sigilla la coda di due pulcini in piedi uno accanto all'altro.

## Una nuvola alla camomilla

E nel suo negozio si faceva luce, i ciclisti scendevano dalle biciclette e poggiavano il viso contro la vetrina per riuscire a convincersi e per piegare la cosa avesse colpito i loro occhi. E Bod'a stesso indugiava nella nuvola dei miei capelli, per non essere disturbato chiudeva sempre a chiave il negozio, si avvicinava continuamente ad annusare l'odore dei miei capelli e, finito di pettinarli, aspirava con delicatezza, e solo allora li legava secondo il proprio gusto del quale io mi fidavo, una volta con un nastro viola, un'altra con uno verde, altre volte con uno rosso o blu, come se io avessi fatto parte di un rituale cattolico, come se i miei capelli avessero fatto parte delle feste della Chiesa. Riapriva poi il negozio, mi portava la bicicletta, appendeva al telaio la gamellina e mi aiutava cortesemente a sedermi sul sellino. E davanti al negozio già si era raccolta una folla di gente, tutti a fissare quei capelli odorosi di camomilla. Quando già pedalavo, il signor Bod'a correva per un pezzetto insieme a me, tenendomi i capelli perché non finissero nella catena o nei raggi. E quando avevo preso velocità a sufficienza, il signor Bod'a gettava in aria la mia acconciatura come si lancia in aria una stella o nel cielo un aquilone, e tornava al negozio col fiato. E io proseguivo coi capelli che mi svolazzavano dietro, sentivo il loro crepitio, come quando si sfrega tra le dita del sale o della seta, come la pioggia quando si allontana su una tettoia di latta, come quando si frigge

una cotoletta alla viennese, così dietro di me svolazzava quella fioccola di capelli, come quando i ragazzi con le scope impeciate accese vanno in giro la sera che precede la notte di san Filippo e Giacomo o giocano a bruciare le streghe, così allo stesso modo dietro di me svolazzava il fumo dei miei capelli. E la gente si fermava, e io non mi meravigliavo affatto che non riuscissero a staccare gli occhi da quei capelli svolazzanti che come una reclam andavano loro incontro. E anch'io provavo piacere vedendo di essere vista, la gamellina vuota della camomilla tintinnava contro il manubrio mentre il pettine dell'aria che fluiva mi pettinava i capelli all'indietro. Attraverso la piazza, tutti gli sguardi si raccoglievano nella mia pettinatura svolazzante come si raccoglievano i raggi nella ruota della bicicletta sulla quale pedalavo il mio lo in movimento. Franchin mi aveva incontrato due volte così svolazzante, e ogni volta quel mio capello svolazzante gli aveva tolto il respiro, tanto che non mi aveva nemmeno rivolto la parola, non era stato capace di gridarmi dietro nulla, era rimasto a tal punto paralizzato da quella mia inattesa apparizione che si era schiacciato al muro e aveva dovuto aspettare un po' prima di riuscire a riprendere fiato, e se gli avessi rivolto la parola avevo l'impressione che sarebbe stramazza al suolo, era quel suo innamoramento che lo schiacciava contro il muro come l'orfanella dipinto da Ales nel sussidiario. E io pedalavo, ora l'una ora l'altra delle ginocchia battevano contro la gamellina, i ciclisti che venivano nell'altra direzione si fermavano, alcuni giravano la bicicletta e si davano a inseguirmi, mi superavano per poi girare le bici e rivenermi incontro, e salutavano la mia camicetta e la gamellina e i miei capelli svolazzanti e tutta quanta me, e io con gentilezza e comprensione concedevo loro quella vista dispiaciendomi soltanto di non avere la capacità di potere almeno una volta allo stesso modo venire incontro a me stessa, per godere anch'io di ciò di cui davavo fiato e di cui non avevo da vergognarmi. Feci ancora un giro della piazza per poi passare sul corso principale lì, davanti al Grandhotel il c'era una motocicletta Orion e, davanti alla moto, Franchin che teneva tra le dita una candela stava lì con la sua motocicletta e di sicuro mi vedeva ma faceva finta di non vederla, quella sua Orion aveva sempre noie con i accensione e noie in generale, per cui Franchin portava con sé nel suo decar non solo tutte le chiavi, le chiavi inglesi e i cacciavite, ma anche un piccolo tornio a pedale. E accanto a Franchin c'erano due membri della presidenza del consiglio di amministrazione della fabbrica di birra a responsabilità limitata e prima di battere con la scar

petta sull'acciotolato, allungai una mano dietro, tirai davanti i capelli e mi li poggiavo in grembo.

— Ciao, Franchin, — faccio.

E Franchin aveva sofferto sulla candela e, come mi sentii, la candela gli cadde dalle dita, lo smontaggio gli aveva lasciato sul viso due strisce nere.

— I miei omaggi, — salutarono i membri del consiglio di amministrazione.

— Buon giorno, signori! Il tempo oggi è davvero bellissimo, no? — dissi mentre Franchin si faceva rosso fino alla punta dei capelli.

— Franchin, dove ti è finita la candela? — faccio io.

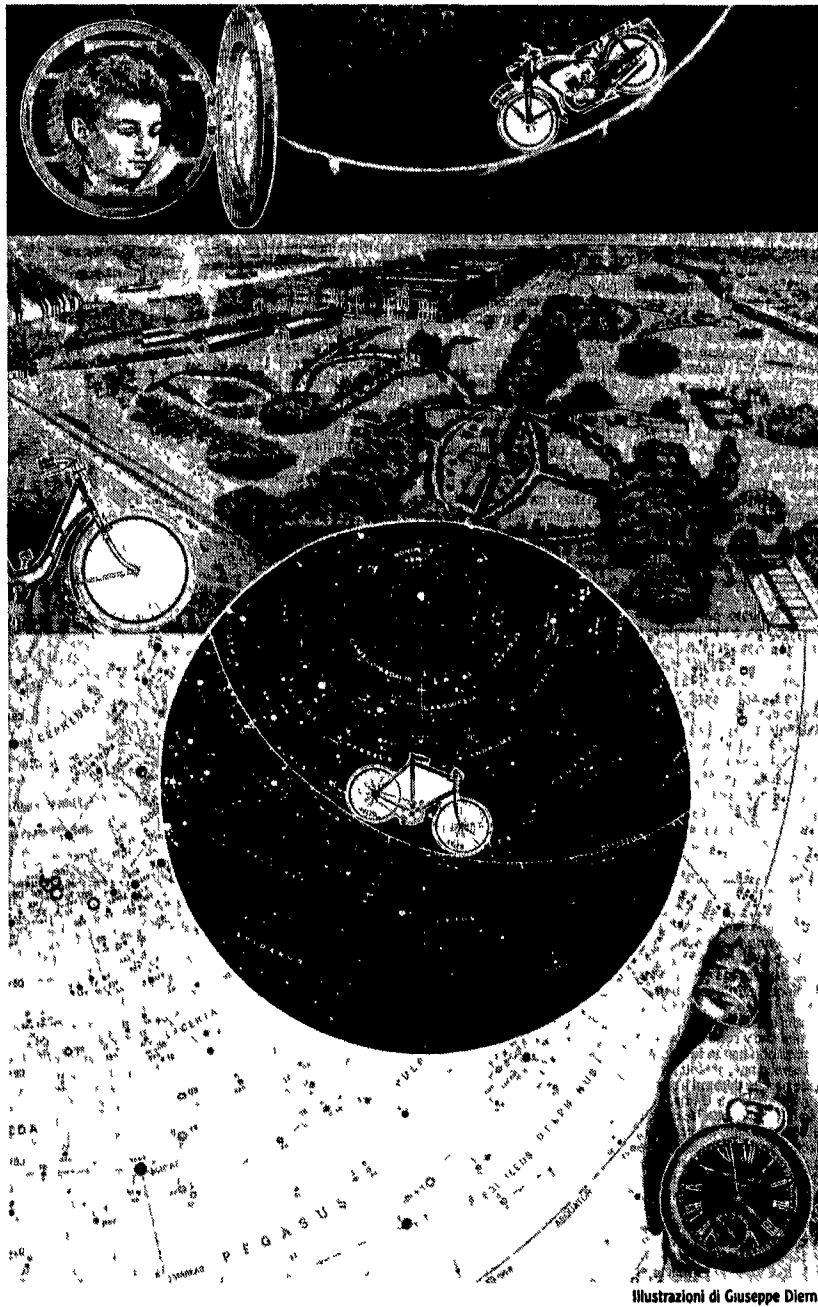
E mi abbassai, Franchin si era inginocchiato e stava cercando la candela sotto il sedile, poggiò il fazzolettino sul sedile, mi inginocchiai e i capelli mi scesero davanti, il signor De Giorgi, mastro spazzacamino, prese con tenerezza i miei capelli e se li gettò sul braccio, come fa il sacerdote coi paramenti del prete, Franchin inginocchiato teneva gli occhi fissi sotto l'ombra azzurra del carrozzone laterale, e io vedevo che la mia presenza lo aveva a tal punto messo in subbuglio che stava cercando soltanto per riprendersi.

## Il giorno delle nozze

Il giorno del nostro matrimonio, anche allora era finita, allo stesso identico modo, mentre mi stava infilando l'anello le dita gli tremavano tanto che la fede nuziale gli cadde e andò a ruzzolare da qualche parte, per cui dapprincipio solo Franchin, poi i testimoni e alla fine anche gli invitati, prima piegati, poi carponi, persino il prete, tutti a strisciare carponi per la cattedrale, fino a che un chierichetto non rinvenne sotto un confessionale l'anello nuziale, si tondo anellino nuziale ruzzolato dalla parte opposta e dove lo cercavano carponi tutti i presenti. E io quella volta avevo riso così tanto, stavo lì in piedi e ridevo.

— C'è qualcosa di vicino alla fogna, — disse un bambino continuando a spingere il suo cerchio sul Corso.

E vicino alla fogna c'era la candela, Franchin la prese con le dita e, quando voleva navvatarla nel morote, le mani gli sussultavano tanto da far balbettare la candela nella filettatura. E si aprì la porta del Grandhotel e ne uscì il signor Bernádek il mastro fabbro, quello che in una serata si era sciolto venticinque litri di birra di Pizeň, e portò una boccia di birra.



Illustrazioni di Giuseppe Dierna

— Gentile signora, non si offenda, beva qui da me!

— Alla sua salute, mastro!

Affondai il naso nella schiuma, sollevai il braccio come quando si fa un giuramento, e lentamente e con gusto mandai giù quella bevanda dolceamara e, giunta al fondo, con l'indice mi sciugai le labbra e dissi:

— Ma anche la birra che produciamo noi è altrettanto buona.

Il signor Bernádek mi fece un inchino.

— Però, gentile signora, la birra di Pizeň ha il colore preciso identico a quello dei suoi capelli: mi permetta — borbotò il mastro fabbro, — mi permetta di andare ancora a sbeverciare in suo onore di questi suoi capelli d'oro.

Si inchinò allontanandosi, un fisico da centoventi chili al quale i pantaloni dietro facevano enormi pieghe, pieghe come quelle di un elefante.

— Franchin — faccio, — vieni per pranzo?

Stava stringendo la candela

nella testata del motore, fingeva di essere tutto concentrato. Feci un inchino al signor Bernádek il mastro fabbro, i membri del consiglio di amministrazione, spinsi sul pedale, gettai dietro di me quei miei capelli di birra di Pizeň e, acquistando velocità, attraverso una stretta stradina sbucai sul ponte, e al di là del parapetto il paesaggio mi si apriva davanti come un ombrello. Il fiume profumava e il suono sfondato si stagliava beige la fabbrica di birra con la malteria, la patrizia fabbrica di birra di una società a responsabilità limitata.

## Bello come un gladiatore

Sul coperchio della scatola dell'estensore c'era scritto: Anche voi avrete un corpo ugualmente bello, muscoli possenti e una forza terribile! E Franchin ogni mattina allenava i propri muscoli che, in effetti, aveva magnifici, precisi identici a quelli del gladiatore sul coperchio di quegli estensori solo che Franchin vedeva se stesso come un coniglietto sciucchiato Foggial sul fornello la pentola con le patate, presi la scatola con su la fotografia di quel magnifico atleta e lessi a voce alta:

— Anche voi avrete la forza della tigre che con una sola zampata uccide un animale di gran lunga più grosso di lei.

E Franchin fissò il viotto, l'estensore gli appassì tra le dita e Franchin di colpo si stese sul sofà come se gli avessero troncato le radici e disse:

— Pepin.

— Così finalmente vedrò tuo fratello, finalmente sentirò mio cognato, il mio cognatino!

E mi appoggiai all'intelaiatura delle finestre, e lì sul viotto c'era una persona, in testa un cappellino ovale, pantaloni a scacchi da cavallerizzo infilati nei calzoncini verdi alla tirolese, teneva il naso arancione e sulle spalle portava lo zaino militare.

— Zio Jožin, — gridai sulla soglia — entri!

— E lei chi diavolo è? — disse lo zio Pepin.

— Io sono la vostra cognata, salate il benvenuto!

— Caspita se ne tengo di fortuna ad averci per cognata un tocco di figliola simile, ma Franchin dov'è? — chiese lo zio facendosi largo fino in cucina e in camera.

— Beh, che ti piglia? Te ne stai sdraiato? Dannazione, io sono venuto a farvi una visita, non rimarrò più di quindici giorni, — chiacchiava lo zio, e la sua voce rimbombava tagliando l'aria come una bandiera, e Franchin a ogni parola era attraversato da una scanda elettrica, saltava su e si ravvolgeva nella coperta.

— Stanno tutti a salutarti, Franchin, Franchin, lei ha ormai tirato le cuoia, uno sgranchista le aveva infilato della polvere da sparo in un corpo da ardere, e la vecchia, come l'aveva ficcato nello sportello della cucina, subito gli era esploso spaccicando.

— Beh, che ti piglia? Te ne stai sdraiato? Dannazione, io sono venuto a farvi una visita, non rimarrò più di quindici giorni, — chiacchiava lo zio, e la sua voce rimbombava tagliando l'aria come una bandiera, e Franchin a ogni parola era attraversato da una scanda elettrica, saltava su e si ravvolgeva nella coperta.

— Stanno tutti a salutarti, Franchin, Franchin, lei ha ormai tirato le cuoia, uno sgranchista le aveva infilato della polvere da sparo in un corpo da ardere, e la vecchia, come l'aveva ficcato nello sportello della cucina, subito gli era esploso spaccicando.

— Beh, che ti piglia? Te ne stai sdraiato? Dannazione, io sono venuto a farvi una visita, non rimarrò più di quindici giorni, — chiacchiava lo zio, e la sua voce rimbombava tagliando l'aria come una bandiera, e Franchin a ogni parola era attraversato da una scanda elettrica, saltava su e si ravvolgeva nella coperta.

— Stanno tutti a salutarti, Franchin, Franchin, lei ha ormai tirato le cuoia, uno sgranchista le aveva infilato della polvere da sparo in un corpo da ardere, e la vecchia, come l'aveva ficcato nello sportello della cucina, subito gli era esploso spaccicando.

Domani la quarta puntata

